

Tullia Socin appartiene al mondo e perciò sono decisa a consegnarlo – come merito – alla storia del Novecento italiano con le sue luci e le sue ombre, le sue sterili esaltazioni di ogni provenienza ideologica e le sue tragedie ovunque consumate. Nessuno più di un artista può esserne, infatti, testimone credibile e informatore profetico per le nuove generazioni’.

(...) Enrico Carmassi resta sempre fedele alla forte e ordinata organizzazione plastica della sua fervida creatività: fedeltà pervicacemente mantenuta grazie all’impegno totale sia degli stralci del suo agitato territorio inventivo, sia dei connessi limpidi interni etico-storici e dei forti tormenti, tesi alla conquista di un’alta spiritualizzazione della materia’.

MARIA PIA SOCIN

LA STELLA MARINA



La **Fondazione Socin** nasce a Bolzano il 19 luglio 2010 per volontà di Maria Pia Socin (Bolzano 1923–2009), esponente eclettica e appassionata della scena politica e culturale della Provincia di Bolzano del secolo scorso, sorella della pittrice Tullia Socin (Bolzano 1907–1995) e cognata dello scultore, grafico e ceramista Enrico Carmassi (La Spezia 1897–Torino 1975).

La Fondazione, riconosciuta quale persona giuridica di diritto privato con Decreto del Presidente della Provincia di Bolzano n. 300/11 del 9 settembre 2010, ha tra i suoi scopi la promozione e l’informazione diffusa delle opere pittoniche e scultoree dei due artisti a fini conoscitivi, di valorizzazione e tutela.

Inoltre si propone di allestire spazi museali pubblici, di promuovere studi relativi alla storia e alla critica della pittura e della scultura del Novecento, di organizzare dibattiti e convegni, di pubblicare riviste o libri nel campo della cultura, dell’arte e della critica artistica, di istituire premi e borse di studio.

La proficua collaborazione con l’istituzione del Museo Civico, ove le opere hanno trovato dimora, consente alla Fondazione di poter fruire di una sede espositiva pubblica e, allo stesso tempo, permette alla città di Bolzano di approfondire e saldare la propria relazione con i due artisti che, ora per nascita ora per elezione, avevano qui terminato la loro esperienza umana e artistica.

ROBERTO MANGOGNA,
presidente della Fondazione Socin
www.fondazione.socin.it

A CAVALLO DELL’ASINA,
– Per riscoprire il museo civico di Bolzano

© 2011 museo civico di Bolzano
testi: Roberto Mangogna,
Giovanna Tamassa, Anna Zrelli
fotografie: Roberto Mangogna
foto: Fondazione Socin di Bolzano
design: ganes&graphics
in collaborazione con la
Fondazione Socin di Bolzano





→ bugie della luce e delle ombre

Tullia Socin
Donna che legge
1932
Olio su tela, 369x315 cm

Donna che legge viene realizzata da Tullia Socin nel corso del soggiorno parigino nel 1932, all'età di 15 anni, in un atelier dell'Accademia di Venezia. La scultrice, premiata già nell'anno della realizzazione con i primi premi di pittura alla VI Biennale d'Arte di Bolzano e alla III Mostra Sindacale di Arte Triestina di Padova, costituisce uno dei casi più felici della sua prima produzione, in cui i temi del ritratto e del paesaggio rappresentano i motivi ricorrenti. Tanto nella scelta del soggetto domestico, lontano da enfasi monumentali, quanto nella resa formale risultano evidenti l'influenza di Guidi e della pittura francese. La scena è semplice, intima, quotidiana, resa palpabile attraverso l'uso sapiente della luce che invade la stanza da destra. È proprio la luce conduce lo sguardo sulla figura della donna e la lega al libro, lasciando invece enigmaticamente poco leggibile il piccolo ritratto maschile posto alle spalle della donna, unico elemento che potrebbe raccontarci qualcosa di più di lei e della sua vita.



→ vincere!

Tullia Socin
Giovani Italiani
1937
Olio su tavola, 393x428,5 cm

Il regime fascista aveva ideato il sistema delle Esposizioni Sindacali d'Arte, territorialmente e gerarchicamente organizzate. Esistevano pertanto le Esposizioni Provinciali, le Esposizioni Interprovinciali (o Regionali), quelle Interregionali e, al livello più alto, le Nazionali. Un artista invitato o accettato ad una Sindacale Provinciale poteva via via espore a quelle di maggior rilevanza se considerato meritevole. A partire dai primi anni '30 Tullia Socin espone regolarmente alle principali Mostre Sindacali in ambito sia locale che nazionale, e nel 1938 presenta *Giovani Italiani*, assieme a *Il legionario*, alla VII Biennale di Bolzano. L'opera, dalla salda costruzione formale, rappresenta un gruppo di ragazze intenti in esercizi ginnici; il coinvolgimento delle giovani generazioni, tanto attraverso il controllo dell'istruzione quanto con l'organizzazione di iniziative parasportive e gruppi sportivi riservati infatti al ruolo fondamentalmente nel processo di indottrinamento politico. La produzione di carattere propagandistico, pur restando un aspetto minoritario nel lavoro di Tullia Socin, rappresenta un interessante caso di studio relativo alle politiche culturali adottate dal regime negli anni di "fascistizzazione" e italianizzazione forzata del territorio, in cui le biennali ideate dal nazionalista trentino Ettore Tolomei ricorrono un ruolo centrale, inscrivendosi all'interno del più ampio dibattito sull'ingegneria statale nell'ambito culturale che porterà anche alla istituzione del Premio Cremona nel 1939, ideato da Roberto Farinacci al fine di istituire un arte di regime.



→ ...e vinceremo!

Tullia Socin
Le glocatrici di Gallacenerio
1940
Olio su tavola, 399x465,5 cm

Le Glocatrici di Gallacenerio viene esposta alla IX Sindacale d'Arte di Bolzano organizzata presso il Palazzo del Turismo fra l'1 ottobre e il novembre 1940, a pochi mesi dall'ingresso italiano nella Seconda guerra mondiale e a un anno dalle "opzioni" che avevano imposto ai cittadini di lingua italiana di trasferirsi nell'Alto Adige la scelta tra l'insediamento nel Terzo Reich o la permanenza in patria accettando una completa italianizzazione. L'opera si inserisce dunque in un momento di intenso nazionalismo, evidente anche in ambito artistico, come esplicitato da Guido Casalini nel catalogo della manifestazione. La partecipazione di artisti di lingua tedesca risulta nettamente inferiore rispetto alle precedenti edizioni, mentre vengono inseriti dodici artisti umbri tra cui il futurista Dottori.

Premiata al concorso "Spirito ed eventi" del tempo di Mussolini, *Le Glocatrici di Gallacenerio* viene donata alla città di Gallacenerio e conserva ancora oggi la carica di regista e il ruolo di cultura popolare del "ritorno all'ordine" che vedeva un recupero della tradizione pittorica italiana. La palcoscenico stesso del colore rimanda inoltre allo studio della tecnica dell'affresco, svolto nel 1934, presso lo studio romano di Giulio Bargellini. Rispetto all'opera precedente Tullia Socin introduce un maggiore dinamismo compositivo, adottando un taglio fotografico nella resa delle figure in movimento.



→ "ecco cosa mi disse... l'elica turbinante..."

Enrico Carmassi
Donna Elca
1936
Olio su tela, 104,5x95 cm
donazione greca (originale: 1935)

L'opera è una copia in gesso di datazione ignota della scultura *Donna Elca*, attestata anche con il titolo *Domestic* (il titolo della veduta, realizzata dallo scultore spagnolo Enrico Carmassi nel 1935 e oggi dispersa, ma sempre attribuita sempre agli studi a Roma su opera del fratello e nipote suo zio, il pittore Cesare Casari), presentata nel 1932 alla città natale e negli anni successivi si avvicina ai promotori del futurismo spezzino. È tra i promotori del prestigioso Premio di Pittura del Golfo Marconi, di cui ne cura l'allestimento presso la Casa d'Arte. La scultura viene collocata all'ingresso di questo edificio, al termine del cortinaio di una scalinata.

Anche Tullia Socin partecipa al premio con l'opera *La boa di Jerici*, premiata con la medaglia d'argento dal Ministero dell'Educazione nazionale e acquistata dalla Federazione Fascista. Proprio in questa occasione ha quindi occasione di conoscere Carmassi, che sposterà nel 1943, *Donna Elca* propone una sintesi tra una figura femminile e l'elemento propulsore dell'ambiente nautico e aeronautico, accogliendo elementi tipici dell'estetica del secondo futurismo quali il meccanicismo e il dinamismo formale, ed è definita da Tullia Socin (pseudonimo del poeta e pittore Luigi Colombo, tra gli animatori negli anni '20 del futurismo torinese) come un'opera audace, sinetica ed espressiva.

Marmitta, nell'articolo pubblicato su "Stile futurista" nel 1934, in cui propone diverse tipologie di aeropittura futurista, riconduce l'opera di Carmassi alla tipologia "palmareata, astratta, simbolica, comica", accomunando ad artisti come Thyatt e Regna.

Due disegni preparatori di *Donna Elca* del 1934 si trovano attualmente presso le collezioni del Metropolitan-FIU Museum di Miami Beach (USA).



→ paradiso perduto

Eva Perilla
Eva Perilla
1936
Gesso patinato, 289x84,0 cm

Eva Perilla è la rappresentazione intima e introspettiva di una figura femminile nuda parzialmente adagiata. Ciò che più colpisce è lo stato di conservazione attuale: realizzata nel 1936 ed esposta tre anni dopo alla III Quadriennale d'Arte di Roma, l'opera reca oggi gli indelebili segni degli eventi bellici. La Spessa, città natale di Enrico Carmassi e prima sede della sua attività artistica, viene infatti pesantemente bombardata dagli Alleati nel 1943 e diventa in seguito teatro di violente rappresaglie nazifasciste. Lo studio dell'artista viene distrutto con conseguente perdita definitiva di molti documenti e di molte opere. La *Eva Perilla*, definitivamente mutila delle gambe e di un braccio, viene recuperata e Carmassi stesso provvede a integrare con il gesso altre parti danneggiate, come il naso e il seno.

Per l'artista: già nel 1934 infatti aveva il tema della progettazione non è nuovo. Adattare l'arte alle nuove esigenze. Piccolo originale, la figura della donna giacente e spregiata si contrappone alla figura dell'uomo che affronta con dinamismo la nuova situazione in cui la copripia si viene a trovare.

Mentre queste opere si contraddistinguono per l'uso di un linguaggio si idealizzano, ma anche aderente al vero nella rappresentazione dei volumi e dei corpi, nonché per la profonda dimensione psicologica dei personaggi rappresentati, è da notare come la quasi coeva *Donna Elca* sia invece frutto di tutto un altro tipo di intervento umano e introspettivo. Il dramma dei progettisti e di utilizzare invece un linguaggio moderno per esaltare i miti contemporanei testimonia anche della grande versatilità tecnica dello scultore.



→ nell'abisso

Enrico Carmassi
Bozza per monumento ai sommergibili caduti
1958 ca.
Gesso, 127x103x18,2 x cm

L'opera è un bozzetto in gesso prodotto in occasione della partecipazione dell'artista al concorso per la realizzazione di un "Monumento ai Sommergibilisti" bandito dall'Istituto del Nastro Azzurro di La Spessa nell'ottobre del 1958.

Pensata per essere collocata in riva al mare, come testimoniano le iscrizioni a matita ancora presenti sull'opera, la monumentale struttura si sviluppa sia in profondità verso i flutti sia in altezza; qui è rappresentata la tragedia della guerra attraverso la realizzazione stilizzata di un sommergibile su cui si inerpicano le piccole figure delle vittime che, benché semplicemente abbozzate, esprimono tutto il dolore e lo strazio causato dalla loro situazione.

La produzione monumentale è una delle costanti nell'attività di Carmassi, che realizza a partire dagli anni '30 opere a La Spessa, Treva, Ventimiglia. Nel dopoguerra egli sviluppa una propria personale ricerca intorno alla figura del prigioniero, che sarà riproposta anche in una serie di altre opere, come *Il Mio prigioniero* e *Rivincendo* che realizza nel 1969 a Fioracio Canaves.

Su, nel dopoguerra italiano il dibattito sul monumento porta a delle declinazioni in tendono a un utilizzo del razionalismo in chiave anti-retorica e a un generale abbandono della plastica figurativa la scelta di Carmassi appare piuttosto impropria su una resa tradizionale. Tuttavia l'opera si distacca dall'enfasi celebrativa adottata nei monumenti ai caduti realizzati negli anni del fascismo preferendo una soluzione, per quanto scenografica, improntata sulla pietosa e la rappresentazione della sofferenza umana.